

IL CASO DELL'INGM

Invernizzi per la biomedica

di Sergio Abrignani

Nel mondo anglosassone, la filantropia rappresenta una parte importante dei finanziamenti alla ricerca scientifica no profit. Negli Stati Uniti l'1,67% del Pil è destinato a iniziative no profit, lo 0,73% in Gran Bretagna, lo 0,22% in Germania, lo 0,14% in Francia, lo 0,10% in Italia (Charities Aid Foundation, briefing paper, 2006). Queste differenze sono solo in parte giustificate dalle minori agevolazioni fiscali del nostro paese. Vi sono anche differenze "culturali" del donare, per esempio in Italia si è più prodighi in donazioni caritatevoli che in donazioni filantropiche alla ricerca. Fra carità e filantropia c'è la medesima differenza che esiste fra presente e futuro, fra l'attenzione, pure necessaria, ai bisogni del momento e la visione lungimirante delle opportunità del domani. In questo senso si può affermare che il filantropo che sostiene la ricerca scientifica è simile all'uomo che investe: entrambi vedono al di là del presente, entrambi hanno la certezza che esista un futuro e che sia in loro potere tracciarne il profilo.

In Italia, una bella storia di filantropia "illuminata" è senz'altro quella dei coniugi Romeo ed Enrica Invernizzi, storia tuttora attuale grazie alla Fondazione che ne porta il nome. L'Istituto Nazionale di Genetica Molecolare (INGM) di Milano, intitolato appunto a «Romeo ed Enrica Invernizzi» è stato creato all'interno della «Fondazione IRCCS Ca'Granda Ospedale Maggiore Policlinico» di Milano grazie a un lascito di 20 milioni di euro della famiglia Invernizzi, probabilmente il più cospicuo singolo lascito di un privato alla ricerca nella storia re-

cente del nostro Paese.

Nato dalla generosità della famiglia Invernizzi, INGM è oggi un centro ricerche biomediche all'avanguardia. I ricercatori INGM hanno fatto fruttare il lascito originario, riuscendo ad aggiudicarsi negli ultimi quattro anni circa 15 milioni di euro in finanziamenti competitivi, legati cioè a gare soggette al metodo esclusivamente meritocratico di valutazione *peer-review* da parte di enti europei o italiani: per ogni euro istituzionale assegnato, i ricercatori INGM sono stati in grado di procurarsene almeno altri due per cofinanziare la loro ricerca.

Oggi lavorano in INGM circa 70 ricercatori (età media 33 anni), appartenenti all'eccellenza europea della ricerca: basti pensare che tre di loro sono vincitori di «ERC Advanced Grant», i più prestigiosi finanziamenti che un ricercatore europeo possa ricevere. Tutti i parametri di valore (h-index dei ricercatori, im-

pact-factor delle pubblicazioni, brevetti delle scoperte, finanziamenti competitivi ai progetti) rapportati al numero di ricercatori pongono INGM ai più competitivi livelli internazionali. In un mondo che grazie alla ricerca medica invecchia sempre più, la sostenibilità dei sistemi sanitari dipende dalle capacità di gestire le complicanze delle malattie croniche che interessano la maggioranza della popolazione oltre i 65 anni, rendendo queste malattie il più possibile compatibili con una buona qualità della vita.

La missione di INGM consiste nell'identificazione di nuovi biomarcatori e nuovi bersagli terapeutici che consentano un miglioramento della prevenzione secondaria delle maggiori complicanze di malattie croniche (infettive, degenerative, autoimmuni o neoplastiche). Ad esempio, un obiettivo di INGM è quel-



lo di identificare chi fra i tanti pazienti con cirrosi epatica sia più a rischio di sviluppare un tumore del fegato, così da trattare questi in modo più aggressivo, arrivando anche al trapianto di fegato, prima che insorga il tumore.

Le attività di ricerca di INGM sono quindi l'esempio di come il seme della filantropia "illuminata" possa innescare un circolo virtuoso a beneficio dell'intera società. Un centro di ricerche biomediche che nasce negli anni più bui di una crisi economica e sociale che sembra senza fine è un simbolo esemplare di ripartenza, un'affermazione di come si possa andare oltre i bisogni del momento per investire nel futuro.

Chief Scientific Officer dell'INGM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EDITORI PER LA SCUOLA

Il lavoro del Governo sulla Buona scuola è lodevole, la direzione è giusta, e gli editori ci tengono a offrire il loro contributo, le loro riflessioni e le proposte che ne sono scaturite, con l'intento di migliorare, tutti insieme, la scuola. Per questo l'Associazione Italiana Editori (AIE), a fianco del governo, del Ministro Giannini e del Presidente del Consiglio Renzi nel loro impegno per la scuola, ha riassunto proposte e suggerimenti in un documento, disponibile nella sezione dedicata del sito www.aie.it. «Per la scuola italiana è tempo di intraprendere quel cammino di modernizzazione che tutti attendono» dice Giorgio Palumbo, presidente del Gruppo Educativo dell'Aie. «È stato un lungo lavoro di riflessione, ed è un'ottima occasione per riaffermare la centralità del libro, digitale o meno che sia, nella scuola, per l'apprendimento degli studenti».